

Cultura & Spettacoli

A Casale «Echos, i luoghi della musica»

Inizia stasera al Teatro Municipale di Casale Monferrato la 26esima edizione di «Echos. I luoghi della musica», la rassegna che fino al 23 giugno porterà

concerti tra borghi, chiese, edifici storici della provincia di Alessandria. Il battesimo è con «Paganini in jazz», spettacolo con una doppia esecuzione dei famosi «Capricci» del violinista e compositore genovese, in versione classica (con l'Orchestra Ico Suoni del Sud diretta da Marco Moresco e Ettore



Pellegrino al violino) e al sapore di jazz latinoamericano (con le riscritture di Roberto Molinelli eseguite dal Trio Nosso Brasil). Il tour nel Monferrato prevede 23 concerti con artisti internazionali come Angela Hewitt (nella foto di Keith-Saunders), Maurizio Baglini, Ila Kim e il Trio Johannes. (luc.cast.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Mathieu Amalric (1965) è un attore e regista francese, vincitore per tre volte del Premio César. Come attore ha lavorato, tra gli altri, con Loseliani, Desplechin, Schnabel, Anderson, Cronenberg, Moretti, Bruni Tedeschi

● Dal 2010 al 2022 Amalric ha filmato il musicista newyorkese John Zorn, realizzando tre documentari

● Sarà presente al Cinema Massimo stasera alle 20.30 e domani alle 10.30 in occasione della proiezione di Zorn 2 e 3

● Riprenderà dal vivo il concerto di John Zorn Masada Quartet di domenica sera al Lingotto

«**D**isturbo? Macché, sono in pausa sul set berlinese di Wes Anderson e ringrazio per il vostro interesse». Mathieu Amalric si dimostra eccitato all'idea di trascorrere i prossimi tre giorni a Torino, «impegnato tra Jazz Festival, Cinema Massimo e come semplice turista». Interprete di film preziosi come Lo scafandro e la farfalla di Schnabel, Venere in Pelliccia di Polanski e Cosmopolis di Cronenberg, oltre a ricoprire quel sempre ambito ruolo del «villain» di 007 in Quantum of Solace, stasera (alle 20.30) e domani (10.30) incontrerà il pubblico del Massimo al termine di Zorn 2 e 3, documentari-omaggio a John Zorn, protagonista del concerto del Tjif di domani sera al Lingotto. «Seguo John con ammirazione e amicizia da molti anni e lo farò ancora, perché questo "lungo film" non avrà mai fine».

La possiamo chiamare ossessione?

«Potrebbe sembrare così, ma in realtà questo progetto in divenire è molto più gioioso: lo definirei "energia pura", non certo una "camicia di forza" (in italiano, ndr)».

Un progetto in evoluzione che dallo stile «sporco» e discreto del vol. 1, si fa sempre più formalmente elegante e, infine, intimo e filosofico. È d'accordo?

«Sono felice che sia percepito così, ed è plausibile perché segue le fasi del mio rapporto con John. All'inizio, era caratterizzato da una sorta di stupore infantile che mi spingeva a catturare qualunque espressione della sua musica; poi sono stato mosso dall'esigenza di studiare la sua arte e le sue implicazioni più sottili».

C'è un filo rosso che li unisce?

«Non c'è alcun piano preordinato né uno script: una libertà possibile perché si tratta di un film completamente auto-prodotto, sostenuto solo dall'amicizia che ci lega. Unico obiettivo? Con la montatrice Caroline Detournay, proviamo a catturare la sua anima».



Attore e regista Mathieu Amalric è nato a Neuilly-sur-Seine, un comune quasi alle porte di Parigi, il 25 ottobre 1965

«Il cinema è un lavoro, la musica una passione»

Oggi e domani Mathieu Amalric al Massimo per l'omaggio a John Zorn, protagonista del concerto del Torino Jazz Festival di domani sera al Lingotto

Ipotesi sul 4° episodio?

«Non ne ho idea. È questo il bello. Ma posso dire che domenica sarò al Torino Jazz Festival con la mia telecamera e il mio mixer. Chissà che anche la vostra città non sia protagonista del mio prossimo capitolo».

A Torino farà anche il turista?

«È una città che ho visitato nell'estate dello scorso anno con mio figlio. Abbiamo passeggiato per il centro, e visitato i suoi musei; ma siamo anche andati ad ammirare la spettacolare Sacra di San Michele, che fu fonte d'ispirazione per il nome della Rosa, e i laghi di Avigliana. Insomma, sono felice di tornarci per un intero weekend».

La sua versatilità sulla scena come quella di John Zorn in musica: concorda?

«È quello che mi dicono i miei amici, anche se a livello cosciente non saprei risponderle. Di sicuro, come lui, non amo essere etichettato; preferisco esplorare nuove frontiere, meglio se con un pizzico di umorismo».

E se potesse scegliere di diventare la più grande star del cinema o il più bravo musicista della storia?

«Musicista, è ovvio. La musica è una passione intima, mentre il cinema, dove ho fatto di tutto, dal montatore al regista e attore, è il mio lavoro. Ma ricordo anche, come dice Zorn, che "se ti senti il miglior musicista in un gruppo, allora sei nel gruppo sbagliato". In una band deve regnare equilibrio, non serve essere i migliori».

«Gli artisti del circo sono i partigiani dell'arte. La loro



Torino è una città che ho visitato nell'estate dello scorso anno con mio figlio. Abbiamo passeggiato per il centro e ammirato i suoi musei

resistenza è commovente. Ricorda questa frase?

«"Olalà!", ma certo». È la magnifica battuta che Moretti ha scritto per me ne Il sol dell'Avvenire. Non conoscevo Nanni di persona prima di questo film, se non apprezzandolo attraverso il suo cinema. Quando mi ha chiamato è stato come ne La rosa purpurea del Cairo: sono entrato nello schermo e ho incontrato il mio eroe».

Si sente anche lei «partigiano dell'arte»?

«Viviamo un periodo difficile, a tratti senza speranza; ma l'arte, da secoli, è tra le poche forme di resistenza che non si arrende mai. Noi artisti dobbiamo solo continuare a farlo: ancora, ancora e per sempre».

Fabrizio Dividi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberta Pelino, fondatrice e presidente di Young Ambassador Society

«Le idee dei giovani fondamentali per la cultura»

«**S**tavo cercando organizzazioni in Italia che dessero la possibilità ai giovani di entrare in contatto con ragazze e ragazzi da altri parti del mondo, con i quali potersi confrontare per scoprire culture diverse ma anche per discutere insieme delle tematiche di attualità e politica internazionale, con il fine di disegnare insieme proposte da presentare ai decisori politici e contribuire a costruire una società migliore. Tale realtà non esisteva, quindi decisi di fondarla io».

Al tempo Alberta Pelino aveva 19 anni ed era appena rientrata dal Canada, e fondò Yas,

Young Ambassador Society, l'associazione no profit che coordina il Y7 Summit ossia l'engagement Group ufficiale del G7 (dal 26 al 28 aprile a Venaria) che si tiene oggi, alle 14, presso l'Energy Center del Politecnico, alla presenza del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin, l'Assessora alla Transizione Ecologica e Digitale del Comune di Torino Chiara Foglietta e il Rettore del Politecnico di Torino Stefano Paolo Corgnati. I temi sono in linea con le priorità del G7, «Clima, Energia e Ambiente» e le tematiche della Planet Week.

«Ambiente ed emergenza



Accanto ai giovani Alberta Pelino



Ambiente ed emergenza climatica sono al centro delle nostre preoccupazioni: serve concentrarsi sulla sostenibilità ambientale

climatica — sottolinea — sono al centro delle nostre preoccupazioni. Serve concentrarsi sulla sostenibilità ambientale per rallentare il cambiamento climatico. È importante dotarsi di strumenti come l'innovazione tecnologica e la trasformazione digitale. Il dialogo deve svilupparsi con le Istituzioni ma anche con le aziende del settore privato».

Scopo di Yas è coinvolgere migliaia di giovani e creare un grande processo di partecipazione giovanile per portare le loro idee ai leader G7. La cultura è un tema cruciale: «Nel 2021, con il G20 in Italia, siamo stati coinvolti attivamente per

portare le idee dei giovani per la cultura, che è fondamentale anche per le sue potenzialità di aggregazione. Abbiamo chiesto di garantire l'accesso universale alla cultura agevolando la digitalizzazione e la formazione, in particolare nei paesi in via di sviluppo e nelle fasce più deboli della società, perché è uno strumento che favorisce l'integrazione, unisce e abbatte pregiudizi e stereotipi, permettendo di guardare al mondo da una prospettiva alternativa che troppo spesso le classi dirigenti sottovalutano o snobbano».

Non è la sua prima volta torinese, è una città in cui dice le piacerebbe fermarsi per lunghi periodi, «Venaria è un esempio straordinario di bellezza, a volte noi italiani non ci rendiamo conto della straordinarietà del nostro Paese».

F. Ang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA